

Gazzetta del Sud 3 Luglio 2021

«Non mi ricordo che sono uscito dal Cep. E tu per 200 euro ammazzi una persona?»

Subito dopo il pestaggio del giovane, la Squadra mobile acquisisce i filmati delle telecamere del Pronto soccorso del Policlinico. Notano che il ferito è stato accompagnato da tre persone, tra cui Antonino Aloisi. Sull'utenza in uso a quest'ultimo vengono registrati sms «che comprovano il suo coinvolgimento nella vicenda», si legge nel provvedimento firmato dal gip Fabio Pagana. Una donna, il giorno dopo, manifesta preoccupazione: «Le telec ti hanno ripreso... e se qst peggiora menza ma dio ti incolpano... loro come melo hanno detto mi hanno detto che dobbiamo pagare x se non si salva è un problema».

Il paziente viene dimesso il 15 novembre 2018, si lascia andare a propositi vendicativi, ma il padre lo frena: «E poi ricordati un'altra cosa: abbiamo anche i peli del cu.. sotto controllo». Però è lo stesso genitore che l'indomani ha un colloquio con un soggetto non identificato, finalizzato ad acquisire informazioni sugli aggressori del figlio. L'interlocutore ammette: «Mi ha detto, minc...! Hanno spaccato tutto quel ragazzo. Forse lo devono operare in testa. Lo hanno lasciato a terra, morto». L'aggredito, dimesso dal Policlinico, racconta a un amico l'incubo in cui è piombato: «Non mi ricordo nemmeno che sono uscito dal Cep! Mi sono svegliato ieri in ospedale compare! Ho un trauma... sangue dentro la testa... il cervelletto lineato... compare. Guarda quello che c'è qua! 200 euro devo dare. Ad Antonio, e tu per 200 euro, queste cose... e per 200 euro ammazzi una persona?».

Il 19 novembre, il padre dice al figlio che si sta riprendendo a fatica dal pestaggio: «Forse non l'hai capito. Tu devi guarire da questa situazione. Capito? Tutto questo ristorante che hai in testa, non va bene... non è che ci devi mettere sempre benzina sul fuoco... io non ti accompagno più! Questa è stata l'ultima volta! E macchina non te ne do, ah! Bene che tu lo sappia. Perché... io dovrei averti sulla coscienza? Stai scherzando? Io, a mio figlio... lo porto. Lo porto... a comprarsi la droga? Il primo sono io che ti abbandono. Stop. Non voglio sapere più niente. Io devo portare mio figlio a comperarsi la morte? Basta. Ora da questo momento, te la gestisci tu la tua vita. Ti vuoi ammazzare? Ammazzati con le tue stesse mani. Non è che dici: “Papà, aiutami, andiamo da qualche parte, vediamo come posso uscirmene da questa porcheria. La soluzione è che tu ti sistemi il cervello e che ritorno quello che eri una volta». Parole di un genitore distrutto di fronte a un dramma infinito.

Riccardo D'Andrea